



## Editoriale

### SCONGIURI

#### Noi e l'Europa: chi tradisce chi

di Massimo Lodi

Non è l'Europa a essere contro il popolo italiano. È il governo del popolo italiano a essere contro l'Europa. Per una scelta politico-elettorale: dare addosso all'establishment di Bruxelles, facendo intendere che non è supportato da alcuna legittimazione, nella speranza/certezza di volgere a proprio favore il voto del 26 maggio, quando si eleggerà il nuovo parlamento continentale. A quest'obiettivo tutto viene sacrificato, con cinica astuzia. Anche (principalmente) le sorti di progressivo discredito del Paese, ciò che gli sta costando caro sul piano finanziario e gli costerà ancora di più, con ricadute economico-sociali destinate a colpire la povera gente. Cioè i deboli, nel nome dei quali si leva il vessillo d'un cambiamento che voci sagge indicano come peggiorativo della loro condizione. Non a caso Mattarella lancia un appello a Salvini-Di Maio: è il momento di ricucire con Moscovici e compagnia.

Si va consumando un tradimento declinabile in modi svariati. Il tradimento dello spirito transfrontaliero, che significa pace, intesa, collaborazione, virtuosismo. Il tradimento delle regole firmate dall'Italia, Stato fondatore dell'Ue e sino ad oggi ligio a rispettarle, nonostante periodiche conflittualità. Il tradimento degli impegni assunti con chi ha votato sperando di girare pagina: lo fece per migliorare le proprie condizioni di vita, e non immaginando il contrario, come purtroppo sta succedendo. Il tradimento degli anziani, molti dei quali vedranno alleggerirsi l'assegno pensionistico a colpi di contributi solidali. Il tradimento dei giovani, che non beneficeranno d'alcun posto di lavoro sicuro, dovendosi contentare (solo una piccola parte di essi) d'un temporaneo sussidio assistenzialistico.

E ancora: il tradimento degli onesti, che andranno a scoprire quanto siano stati ingenui ad obbedire all'etica pubblica, a fron-

te del favore condonistico fatto ai furbi. Il tradimento delle imprese, verso le quali la disattenzione è massima, senza un'idea d'efficace sostegno allo sviluppo, di cui

anzi si mina ogni possibile articolarsi guardando con sospetto alle grandi opere. Il tradimento di scuola e cultura, due temi totalmente dimenticati dalla retorica gialloverde. Il tradimento del ceto medio, che in primis pagherà gli sconquassi della deriva già iniziata. Il tradimento dei fondamentali d'un civile atteggiamento di comprensione verso chi domanda d'essere accolto, portandoci forza lavoro che paga le tasse. Il tradimento del futuro, di ciò che attende le nuove generazioni, sulle quali ricadranno le conseguenze del propagandismo teso solo a conquistare un favore demagogico e momentaneo.

Non c'è senso dello Stato nell'abborracciata proposta di cambiamento del Paese da parte di due forze politiche, Lega e Cinquestelle, che la pensano all'opposto su quasi tutto, se ne son dette di ogni durante la campagna elettorale, seguitano ad annusarsi con sospetto, e solo la mediocre scelta d'una passeggera convenienza tiene insieme. C'è molto senso dell'interesse di bottega nel loro contratto, o forse ce n'è esclusivamente, senza lasciare spazio ad altro che non sia il nazionalismo evocatore talvolta del cupo passato ben noto alla storia. Forse meno alle cronache, come lascia trasparire l'indifferenza, e perfino il favore, di un'ampia fascia di cittadini verso quanto li dovrebbe angosciare e invece sembra quasi non allertarne la sensibilità. Potrebbe riuscirvi lo shock che nessuno auspica, ma che nessuno ormai esclude. Teniamoci forte, facendo gli scongiuri.



## Politica

### PROMESSE DI MARINAI

#### Quando si guarda solo l'infinito futuro

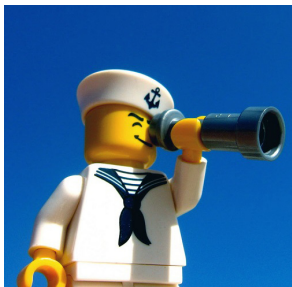
di Maniglio Botti

Spero promitto e juro vogliono l'infinito futuro. In questa formuletta latina che si mandava a memoria alle medie, a parte lo spero, dovremmo soffermarci sul promitto e sullo juro, e sull'infinito futuro legato alla frase richiamata: cioè mai. Ogni promessa e ogni giuramento – il Berlusca nei suoi tempi d'oro è stato un professionista – specie e soprattutto in politica sono due sostantivi destinati a evaporare.

Tutti ricorderanno, nel 1994, quando Silvio Berlusconi diede vita al suo primo governo grazie a una mossa astuta quanto inusitata (ma vincente) sulla scacchiera: l'alleanza al Nord con la Lega e al Sud con i rimasugli del Movimento sociale-Fiamma tricolore-Alleanza nazionale, partito di destra d'origine neo-fascista ormai mutato e definitivamente sdoganato dal tycoon

televisivo di Arcore.

Fu poi il senatùr Umberto Bossi, sei mesi più tardi, a tiragliela nel fiocco, come si dice in Romagna. E il primo governo Berlusconi cadde miseramente. Complotto, come si volle anche fare credere, o non complotto, la cosa – almeno per qualche annetto – sembrò irritare oltremodo il Cavaliere, mentre sinistri e centrosinistri si avvicendavano a Palazzo Chigi; e il Cavaliere se ne uscì dicendo: mai e poi mai rifarò un'alleanza con il Bossi, anzi con lui non andrò mai nemmeno a prendere un caffè. Tipico della promessa e del giuramento di marinaio, assomiglia al detto al verbo juro. Una decina di anni dopo – mica qualche era geologica – il Berlusconi si trovava di nuovo a braccetto con il Bossi, il quale non solo andava a Arcore a prendere il caffè ma anche a cenare e talvolta a pernottare. E, dunque, al verbo juro si può aggiungere anche il promitto. Si parla della trovata spettacolare in cui Silvio Berlusconi, ospite di Bruno Vespa in tv, sottoscrisse pubblicamente un "contratto con gli italiani", da cui qualcuno ha imparato, manco si fosse trovato nello studio di un notaio: una decina di punti; e la promessa era che



se non fosse riuscito a realizzarne buona parte se ne sarebbe andato dal governo, anzi forse si sarebbe addirittura ritirato dalla politica, dedicando sé stesso e le proprie ingenti sostanze a realizzare – che so – un ospedale per bambini in Africa. Altre promesse di marinaio.

Come la stragrande maggioranza degli italiani ricorderanno di quei punti non ne fu compiutamente realizzato nemmeno uno ma Berlusconi rimase al suo posto, fino a che svegliandosi una mattina e facendo passare i ruolini di Borsa scoprì che lo spread era salito a 500; fu il Berlusconi stesso – magari sulla spinta di Giorgio Napolitano presidente – a caldeggiare un nuovo inquilino di Palazzo, quel Mario Monti già capo dell'Università Bocconi e guru dell'economia seria cui – la cosa è stata ricordata poche sera fa ancora nel salotto televisivo del giornalista Bruno Vespa – prometteva (o giurava) infinita lealtà, lui e il suo partito di seguaci, salvo poi – di nuovo – gridare allo scherzetto, alla truffa, al complotto. Come volevasi dimostrare.

Si potrà dire a 'sto punto che in politica è sempre così – mai dire mai –, e che dai tempi di Machiavelli, che dava consigli al suo signore, poco o nulla è cambiato. Oggi non vince più chi è più bravo e capace e competente ma chi è più furbo, più attento alle dinamiche del web e della comunicazione...

L'Espresso dell'altra settimana ha dedicato un'inchiesta molto interessante sulle dichiarazioni politiche perentorie, dogmatiche... E false o rivelatesi poi menzognere: niente di più.

Soprattutto raccolte dal cesto inesauribile del vicepremier Luigi Di Maio e premier (?) del Movimento 5 Stelle. Ne citiamo qualcuna: "Noi non pensiamo ad alleanze con la Lega Nord o altri... Sono persone inaffidabili". "Salvini è un traditore politico. Salvini fa più schifo di Renzi e Berlusconi insieme". Dichiarazioni rilasciate, più o meno, sei mesi prima di fare il governo

## Attualità

### LA GRANDE OPPORTUNITÀ

#### Olimpiadi, Milano-Cortina binomio felice

di Giuseppe Adamoli

Le olimpiadi invernali non sono soltanto un grande evento sportivo ma un volano economico per il Paese che li ospita e per i luoghi nei quali si tengono. Questa è la lezione che si può cogliere dalle esperienze fatte ovunque nel mondo. I casi di malaffare, sempre in agguato, non cambiano la realtà.

Per tale ragione la competizione fra Milano-Cortina, Calgary e Stoccolma, le tre candidature rimaste in gara per il 2026, sarà forte e incerta fino all'ultimo. Milano-Cortina è però un binomio di valore assoluto e può vincere la partita.

Milano è un brand di successo, avrà strutture idonee per gli sport al chiuso mentre la Lombardia vanta l'Alta Valtellina dove già si tengono le gare della Coppa del mondo, maschile e femminile. Cortina, dal canto suo, ha il nome di prestigio consolidato e uno scenario di grande bellezza.

Interessanti i risultati dei sondaggi fra le popolazioni locali. Milano 83% di gradimento, Lombardia 71% e Veneto 82% rispetto a Calgary 54% dei canadesi e Stoccolma 49% degli svedesi. Promettente la dichiarazione che viene dal Cio: "Più gradevole andare da chi ti vuole che il contrario".

L'Agenda 2020 del Cio è senz'altro da apprezzare, vuole i Giochi a basso costo e vuole che il riutilizzo delle nuove strutture per scopi educativi, sociali e sportivi sia delineato e garantito fin da oggi. Così a Milano il villaggio olimpico all'ex scalo di

giallo-verde. Chi ha curiosità può sfogliare l'Espresso, che ne presenta diverse in tre o quattro pagine, ma anche – se vuole – fare ricerche personali su Internet.

La politica – la più recente – ha anche delle mosse strane che non si spiegano, o forse si spiegano con un po' di immaginazione. L'estate scorsa Forza Italia (e anche le opposizioni di centrosinistra) bocciarono in riunione ufficiale la candidatura del neo-presidente Rai Marcello Foa. Niente di personale ma Foa, proposto da Matteo Salvini senza che dicesse niente a "Zio Berlusca", non era considerato utile allo scopo. Si ricordano, del luglio scorso, dichiarazioni infuocate di Berlusconi stesso, di Tajani, Gelmini ecc.ecc. Il solito mai e poi mai, insomma. Nel corrente mese di ottobre il nome di Marcello Foa, giornalista conosciuto, almeno dal Berlusca, giacché era un inviato proprio del suo Giornale, viene ripresentato (dopo una cenetta con quel "discolo" di Salvini) e passa in tromba. Non sono trascorsi che due mesi dalla bocciatura.

Non siamo degli esperti di diritto amministrativo, quindi non interessa sapere se la ricandidatura di Foa sia legittima o no. Ma è come se un ragazzino – qui si parla per esperienza vissuta – bocciato in sede di scrutinio in quarta ginnasio nel mese di giugno viene promosso a pieni voti nel mese di agosto. Honni soit qui mal y pense: vergogna ai malvagi sospettosi. Ma proprio di un miracolo s'è trattato e sarebbe curioso conoscere quali sono state le ragioni del cambiamento. Per intanto, in queste settimane, non si sente più parlare di "conflitto di interessi", il sempiterno randello contro il Berlusca spesso sfoderato e poi in tutta fretta rinfoderato.

Il fatto che stupisce – sempre prendendo nota dei sondaggi elettorali – è che tutti questi eventi passano in secondo piano, anzi nemmeno vengono presi in considerazione dal "popolo alle urne". Oltre al miracolo si aggiunge anche il mistero.

Come se nel 1940 si fossero visti Churchill e Hitler prendere l'aperitivo insieme e sghignazzare in Piccadilly Circus. Inspiegabile o spiegabile... Forse un complotto contro Stalin?

Porta Romana diventerà residenza per universitari e il nuovo palazzetto dello sport di Santa Giulia-Rogoredo potrà ospitare concerti, manifestazioni varie, tennis indoor e basket. Lo stesso dovrà accadere per le strutture in Valtellina e a Cortina.

Quanto alle risorse economiche si sa che il Cio contribuirà con 925 milioni di dollari. Chi metterà i 380 milioni di euro che erano attesi dallo Stato italiano? C'è un impegno della Lombardia, del Veneto, di Milano e anche di Cortina a trovarli in tempo debito con un virtuoso rapporto pubblico-privato ma resta valida la domanda del presidente della Lombardia: "Perché lo Stato si sarebbe impegnato se ci fosse stata Torino ed oggi non più?" Una contraddizione tutta politica. Torino è uscita da sola, la sindaca Appendino era in difficoltà con il suo consiglio comunale per le incertezze, i freni, le paure dei Cinquestelle che hanno



confermato il loro no seriale a tutti i grandi eventi ed opere pubbliche. Meglio così, meglio il tandem Milano-Cortina per molti motivi di organizzazione sportiva e pratica.

Ottimo l'accordo fra Sala, sindaco di Milano, Fontana e Zaia presidenti di Lombardia e Veneto. L'intesa fra rappresentanti di forze politiche diverse era già intervenuta ai tempi di Expò con attori come il governo nazionale, la Lombardia e Milano. Oggi manca l'appoggio di Roma ma c'è fiducia che le resistenze contrarie saranno alla fine vinte.

Sulla Lombardia ci saranno ricadute importanti anche per i collegamenti stradali. Se è esagerato parlare di isolamento della

Valtellina è però vero che da molte parti della nostra regione è più facile raggiungere il Piemonte e la Val d'Aosta e, dalla Lombardia est, anche le Dolomiti. Eppure Bormio, Livigno e Santa Caterina hanno tutte le carte in regola per attrarre turisti italiani e stranieri.

Si dice spesso che occorre arrestare lo spopolamento della nostra montagna e cercare di convincere i giovani a restare lassù. Ebbene non cogliere queste occasioni sarebbe imperdonabile. L'Italia ha già pagato duramente il no alle grandi Olimpiadi di Roma. Bello sognare la discesa libera sulla pista Stelvio di Bormio.

## Parole

### VERGOGNA

#### Il sentimento da rivalutare

di Margherita Giromini

**D**izionario etimologico alla voce "vergogna": dal latino verecondia, perturbazione penosa e umiliante che prova l'animo consapevole di commettere, o di esser per commettere, o di aver commesso, alcuna cosa da riportarne disonore o avvillimento, o biasimo, o beffe. Anche, "sentimento penoso e umiliante che l'uomo prova dal non essergli ben riuscita un'opera, un'impresa, dall'aver errato riconoscendo che la causa è stata l'inesperienza, l'ignoranza, l'imprevidenza... omissis".

La vergogna è un sentimento inattuale e fuori moda in un società dove uno spazio ben maggiore ce l'hanno la spudoratezza, la sfrontatezza, la convinzione di poter fare e dire qualunque cosa in nome della libertà individuale.

Il sentimento della vergogna mi appartiene ancora: lo provo - solo un piccolo esempio - quando non ho il coraggio di difendere qualcosa che dovrei invece sostenere. Ma più spesso per l'indifferenza che rende apatici e disinteressati alle vicende umane.

Appartengo alla categoria dei deprezzati "buonisti" ma devo prendere atto che la vergogna si è defilata insieme al pudore, suo fratello minore, secondo una definizione del professor Marco Belpoliti, sentimento che oggi si manifesta notevolmente affievolito.

Non so se è disagio o vergogna la sensazione di impotenza che provo allo spettacolo di quei politici che si rimangiano, ma sempre a fronte alta, proprie perentorie affermazioni del giorno prima.

O la "perturbazione" di fronte a chi, pubblicamente, mente sapendo di mentire, e che fa spregiudicato uso di fake news al fine di stroncare un avversario politico.

Provo a proporre qualche breve riflessione con l'aiuto della sociologa Gabriella Turnaturi: non è scomparsa la vergogna, è "solo" diminuita la sua rivelanza sociale e culturale, sia a livello pubblico sia a livello privato. È diventata un'emozione che non vale la pena esibire, dal momento che risulta ben più conveniente celarla. Inutile cercarla nei luoghi e nei comportamenti dove la si poteva trovare in passato, quando era strettamente legata ai concetti di onore e dignità.

Capita che la vergogna si presenti sotto forma di malcelato senso di inadeguatezza sociale perché non ci si sente valorizzati a sufficienza dal mondo: non si è la persona di successo che si vorrebbe, non si possiede il look del vincente, non si occupa il posto adeguato ai propri desideri, non si è abbastanza furbi per fare la giusta carriera.

Così chi si ammala deve vergognarsi della propria fragilità, il vecchio può trovare insopportabile il peso della propria età, una persona in stato di bisogno si sente affranta all'idea della propria dipendenza.

Si prova meno, o nessuna vergogna, invece, a raccontare i fatti propri sul treno, in mezzo alla strada, in TV, su Facebook e sugli altri social; a pubblicare dei post che mettono in piazza la propria vita.

Paradosso della nostra epoca: provare vergogna per situazioni di cui non siamo responsabili anziché per i guai che discendono direttamente dai nostri errori.

Non si vergogna l'evasore fiscale pur consapevole di sottrarre preziose risorse alla collettività.

Non si vergogna il corruttore di politici sicuro che così funzionano le cose.

Non si vergognano gli amministratori locali di Lodi, imperterriti nel dichiarare che la legge è uguale per tutti, anche se si sa che "quel" regolamento è stato pensato proprio per mettere in difficoltà le famiglie straniere.

Per restare umani è necessario saper provare quella vergogna definita dal dizionario etimologico "perturbazione penosa": per la morte di Stefano Cucchi, trattato con una disumanità indegna di un paese civile; per il sindaco di Riace, Mimì Lucano, cacciato dal proprio paese come un indesiderato delinquente; per chi chiama spregiativamente "negro" un altro essere umano; per ogni giovane che, nonostante gli anni sui banchi di scuola, si unisce ad altri per festeggiare il compleanno di Hitler. Per questo e per tanto altro dovremmo rivalutare il sentimento della vergogna: ci serve per restare umani.



## Politica

### PIETRE AL COLLE

#### Il vecchio pallino del grillismo

di Sergio Redaelli

**A**ltro che Grillo sconfessato dai grillini! Il capo parla, scandisce le parole d'ordine e i seguaci ubbidiscono, subito o appena possibile, intanto prendono nota. È un gioco delle

parti abilmente interpretato. L'ultima in ordine di tempo è la requisitoria contro il presidente della Repubblica lanciata dal capopopolo genovese alle truppe schierate al Circo Massimo a Roma: "Il Colle ha troppi poteri e dovremmo toglierli - tuona dalla tribuna - Il presidente della Repubblica presiede il consiglio superiore della magistratura, è a capo delle forze armate e nomina cinque senatori a vita. Non è più in sintonia col nostro modo di pensare".

Parole che costringono il M5S a prendere formalmente le

distanze (“la riforma dei poteri del capo dello Stato non è nel contratto di governo”), a ribadire fiducia in Mattarella e a precisare che “Beppe non ha ruoli”. Ma non è la prima volta che il finto-comico genovese se la prende con la più alta carica dello Stato, anzi per lui è un chiodo fisso. Nel 2013 attaccò l’allora presidente Giorgio Napolitano, riletto in un periodo politico burrascoso benché egli si schermisse per ragioni anagrafiche e di merito. Lo accusò di trascinare l’Italia nel baratro (“se avesse un minimo di dignità dovrebbe dimettersi e andare a dar da mangiare ai piccioni al Pincio”).

Chiacchiere in libertà? Battute tanto per ridere? Non si direbbe. Grillo arrivò a chiedere la messa in stato di accusa di Napolitano, (“basta con i politici da ospizio, il presidente devono eleggerlo direttamente gli italiani”) e il tema salta fuori ad ogni piè sospinto con la solita tattica del Grillo. Poche settimane fa fu il “portavoce” Di Maio a chiedere l’impeachment per Sergio Mattarella. Accadde, lo ricorderete, quando le consultazioni per formare l’attuale governo rischiavano di naufragare sul nome di Paolo Savona ministro dell’economia. Di Maio puntò il dito contro il Quirinale: “Non vogliono il M5s al governo, chiediamo che il parlamento utilizzi l’articolo 90 della Costituzione per mettere in stato di accusa il presidente della Repubblica”.

Come sappiamo il presidente e la democrazia italiana non solo hanno consentito al M5S di andare al governo ma a Di Maio di ricevere l’onore dei saluti militari come vicepremier e ministro. L’esuberante esponente grillino si sbagliava, niente di male.



Ma la storia si ripete, talvolta s’inverte. “Siamo stanchi di veder nominare amici e parenti dei politici nella pubblica amministrazione”, tuonava Grillo nel 2014 quando il suo gruppo bocciava alla Camera Matteo Renzi che aveva chiamato a palazzo Chigi “perfino il capo dei vigili di Firenze”. Indicava come soluzione i concorsi pubblici. A distanza di quattro anni, a leggere i giornali che il M5S comprensibilmente vorrebbe ammutolire, l’assalto al potere sembra avere le stesse caratteristiche. E sistema nei ministeri amici, riciclati e fedelissimi.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

**Cara Varese**

**BRAVA GENTE**

**Il mondo che ci appartiene**

*di Pier Fausto Vedani*

**Noterelle**

**PRIMA PANTALONE**

**La nostra parte in commedia**

*di Emilio Corbetta*

**Cultura**

**GOCCE DI SAPIENZA**

**Il valore autentico del camminare**

*di Edoardo Zin*

**Apologie paradossali**

**DIALOGO**

**Il progetto in cui credere ancora**

*di Costante Portatadino*

**Opinioni**

**LEGA ED EGO**

**Governare, non solo vincere**

*di Robi Ronza*

**Opinioni**

**ILLUSIONI**

**Proselitismo senza etica**

*di Antonio Martina*

**Urbi et Orbi**

**“CAPUT MONNEZZA”**

**Immobilismo di fronte al degrado**

*di Paolo Cremonesi*

**In confidenza**

**IN MISSIONE**

**Ricercatori per natura**

*di don Erminio Villa*

**Cultura**

**IL MONDO DI QUINE**

**Il matematico senza dogmi**

*di Livio Ghiringhelli*

**Cultura**

**DENTRO CARAVAGGIO**

**Mostra “immersiva” alla Permanente**

*di Francesco Borri*

**Opinioni**

**COMBATTERE IL DEGRADO**

**Quando il potere può essere utile**

*di Felice Magnani*

**Ambiente**

**IN GIRO PER CHIESE**

**Il caso di San Siro alla Baraggia**

*di Arturo Bortoluzzi*

**Cultura**

**PATRIOTI VARESINI**

**Un libro di Gianni Perna**

*di Antonio Magatti*

**Società**

**EMOZIONI**

**Profumi e ronzii**

*di Gioia Gentile*

**Souvenir**

**MANI IN ALTO!**

**Battaglie di una volta**

*di Annalisa Motta*

**Cultura**

**CENTRO DI ASCOLTO AGAPE**

**Impegno per gli altri a**

**Castiglione Olona**

*di Paola Difonzo*

**Sport**

**STALKING RONALDIANO**

**Attacco al campione della Juve**

*di Ettore Pagani*

**RMFonline.it**

**Radio**  **Missione Francescana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese